MILANO All'inaugurazione dell'anno giudiziario milanese il procuratore generale ha mimetizzato il suo conservatorismo esponendo le tesi dei giuristi democratici

Un discorso da progressista per riscattare il passato

"La situazione della giustizia non è rasserenante"

L'ANNO GIUDIZIARIO milanese è stato inaugurato, nella solita spagnolesca coreografia, con il rituale discorso del Procuratore Generale Salvatore Paulesu. Forse per una dimenticanza; nessuno ha pronunciato la formula « Nel nome del popolo italiano » (popolo che comunque era assente come sempre avviene in queste cerimonie per « addetti ai lavori »).

Meridionale con alle spalle una carriera tutta milanese, alto solo di grado, capelli e baffetti stile anni '30, linguaggio [illegible] pollesto in pubblico quanto militaresco in privato (« non rompetemi i coglioni, il palazzo è casa mia », disse una volta ai giornalisti), Paulesu ha espresso un concetto di fondo: la situazione « non è rasserenante » (si legga è disastrosa), le ultime riforme introdotte nell'ordinamento sono parziali e quindi inadeguate oppure contraddittorie, comunque non accompagnate dai mezzi indispensabili per attuarle.

di PIERLUIGI GANDINI

UN CONCETTO questo già espresso da magistrati e giuristi progressisti anche se Paulesu non è riuscito a nascondere che, per lui, certe innovazioni sono troppo avanzate. In sostanza non ha seguito Colli, mimetizzando il suo conservatorismo di fondo sotto una vernice progressista.

Uniche novità della cerimonia: a reggere la mazza argentea del primo presidente è stata chiamata un aiutante giudiziario, forse in omaggio all'anno della donna; hanno chiesto di assistere alcuni ragazzi delle scuole medie (sarà interessante leggere i loro temi); sono intervenuti i nuovi amministratori locali rossi, il vice sindaco Vittorio Korac e il presidente della provincia Roberto Vitali, entrambi comunisti.

Ecco comunque i punti principali della relazione Paulesu.

I MAGISTRATI — Nonostante le promesse di inviare a Milano elementi meno giovani, più « rodati » e disposti a fermarcisi altri 10 magistrati hanno ottenuto di essere trasferiti e non saranno rimpiazzati prima dell'estate. Morale: negli ultimi dieci anni, 544 magistrati sono stati trasferiti e sostituiti in media due volte, con conseguenze per il servizio facili da immaginare.

LE CARCERI — Scoppiano (1550 detenuti a S. Vittore invece dei previsti 1390) e non possono essere né adeguatamente rinnovate né sostituite con altre nuove per mancanza di finanziamenti o per intralci burocratici. Risultato: rivolte e persino a S. Vittore, un omicidio. La riforma dell'ordinamento penitenziario difficilmente potrà essere attuata almeno a breve termine per mancanza di mezzi e di personale.

IL CENTRO ELETTRONICO — Non « memorizzerà » più solo le (inutili) massime della cassazione ma anche gli (utilissimi) dati sugli imputati e i processi.

LA GIUSTIZIA CIVILE — Lentissima, non verrà accelerata dalla riforma troppo parziale; i giudici avranno difficoltà ad applicare l'altra riforma del diritto di famiglia; il lavoro del tribunale dei minorenni sarà ugualmente ostacolato anche per l'intrico delle competenze; mancano i consultori familiari, ora attribuiti ai comuni ed alla regione; le cause di lavoro invece procedono spedite.

LA GIUSTIZIA PENALE — La criminalità si aggrava non solo numericamente ma anche per il ricorso sempre più frequente alla violenza e per i fini eversivi cui talora è rivolta. 70 sequestri di persona han fatto guadagnare ai loro autori oltre 27 miliardi, senza peraltro evitare la scomparsa di tre rapiti e l'uccisione di Cristina Mazzotti. Il che dimostra contemporaneamente l'inutilità del deciso inasprimento delle pene. Le nuove norme penali introdotte (ben 12 leggi in 6 anni) sembrano oscillare tra un umanizzazione e una più dura repressione, evidentemente inconciliabili fra loro

GLI INFORTUNI SUL LAVORO — Sono ancora troppo numerosi: 174.217 con 258 morti, dovuti in gran parte alla violazione delle norme di prevenzione. D'altra parte non sono prevenibili causa la deficienza di personale degli ispettorati del lavoro.

IL MERCATO FINANZIARIO — L'attività della Consob sembra compromessa dalla difficoltà di riscontrare la veridicità e la completezza dei dati forniti dalle società quotate. Paulesu ha sostenuto la necessità di ripristinare il sostanzioso ristretto ed ha apprezzato molto la legge di Visentini sulla rivalutazione dei cespiti patrimoniali.

Questi "ermellini" non perdono il pelo

I PROCURATORI generali dei 25 distretti di Corte d'appello hanno concluso i loro discorsi inaugurali [illegible]

Cosa non ha detto

NELLA SUA RELAZIONE, Paulesu ha avuto non poche « amnesie »: tanto per cominciare ha completamente ignorato i tragici avvenimenti della primavera scorsa, culminati nel periodo preelettorale con le uccisioni di Brasili, Varalli e Zibecchi. Si noti che il Procuratore ha invece insistito sugli « atti di teppismo e fanatismo politico », aggiungendo che « non mancano nelle università e negli stessi istituti medi, turbolenze che causano disagio ai docenti ed alla popolazione studentesca... Discorso che purtroppo va fatto anche per qualche docente... ».

Comunque nella relazione, non si parla neppure una volta di fascisti, termine evidentemente mancante nel vocabolario del Procuratore.

Silenzio anche sulle decisioni della Cassazione, che hanno strappato alla magistratura milanese i procedimenti relativi alle « trame nere », allontanando così l'accertamento della verità sugli attentati di questi ultimi anni e sulle responsabilità di appartenenti agli apparati dello Stato oltre che di uomini politici.

Silenzio ancor più profondo sul rifiuto della Cassazione di rinviare a Milano il processo sulla strage di Piazza Fontana: omissione facilmente comprensibile, se si ricorda che fu lo stesso Paulesu (insieme col Primo Presidente della Corte d'Appello Mario Trimarchi) a dare parere negativo a quel ritorno.

Forse il maggior titolo di merito della magistratura milanese nell'anno trascorso è stato quello di aver sferrato il primo serio colpo alla « mafia dei sequestri » nel Nord (e nella pagina accanto pubblichiamo per esteso la sentenza istruttoria del giudice Turone). Ma Paulesu si è limitato a rivolgere un (giusto) elogio alla Guardia di Finanza, accennando appena all'arresto di Luciano Liggio. Forse che il giudice Turone ha avuto il torto di risalire, attraverso l'arresto di don Agostino Coppola, a importanti uomini politici democristiani?

Infine Paulesu ha taciuto sulla « guerra della Procura », che ha contrapposto il Procuratore Capo Micale a gran parte dei sostituti, con il risultato di provocare l'allontanamento dall'ufficio di molti di questi ultimi e addirittura la messa sotto accusa di altri due (Riccardelli e Colato).

ROMA Alberto Ronchey ha aperto il fuoco sui mali di Roma, disordinata lenta corrotta. Il sindaco Clelio Darida ha respinto le accuse. Ma la discussione continua

"Caro sindaco, la colpa è sua"

Darida: un sindaco tutto acqua e politica

CLELIO DARIDA, fanfaniano, sulla cinquantina, dal '69 sino ad oggi sindaco di Roma, controllore del 20 per cento della DC romana, [illegible] Campidoglio » per la sua abilità e per l'atteggiamento [illegible], è considerato l'unico politico di una certa classe fra i DC romani. Deputato nel '68, riuscì a rimanere in carica fino al '70 nonostante l'incompatibilità con la carica di sindaco che ricopriva da quasi un anno, giocando da maggiore fra i cavilli del regolamento di Montecitorio.

Sempre elegante, cravatte alla moda, Darida beve solo acqua alle riunioni politiche e offre ai suoi ospiti caffè e analcolici; ama ricordare spesso che all'inizio della sua carriera [illegible] l'avvocato, [illegible] che potrebbe ritornare al suo vecchio mestiere per rinunciare alla democrazia cristiana un futuro politico.

Amico di Ugo Vetere, capogruppo del PCI al Consiglio comunale, [illegible] i loro scontri in sede di Consiglio e si mostra che il compromesso storico al Campidoglio nascerà dal loro rapporto personale.

di MIRIAM MAFAI

Roma non funziona: non funzionano l'anagrafe, la nettezza urbana, il traffico, la scuola. La colpa è dei romani? Di una realtà incontrollabile? Di tutta la classe dirigente?

« SPIACE DIRLO, ma il suo articolo è un documento esemplare della superficialità con cui in alcuni ambienti, si trattano i problemi della capitale. Non si possono pretestuosamente riferire alla capitale problemi che attengono alla vita complessiva del paese... ».

Così il sindaco di Roma, Clelio Darida, democristiano, replica, caldo, alle accuse che alla città sono state rivolte da Alberto Ronchey, editorialista del "Corriere della Sera".

« Superficiale? Ho scritto su Roma e dico le cose di Roma. Non posso ogni volta distinguere ciò che è specifico di Roma e cosa è comune a tutte, anche perché la faccenda comune è inestricabilmente intrecciata con tutto il resto. Non si sa bene cosa [illegible] e complicare le cose comune, e dove sia Roma che guasta le faccende italiane. Comunque, tornerò sull'argomento, approfondirò, sarò più preciso. E vedremo dove come immobile ».

Clelio Darida e Alberto Ronchey: due romani. Uno fa il sindaco della città, l'altro ambisce a diventare il fustigatore di suoi mali. Un ruolo che fu già anche di Ovidio e di Marziale, che a suo tempo, alcuni secoli fa, lamentavano l'insufficienza dei servizi cittadini, il disordine del traffico, la sconcezza delle strade, la pigra riluttanza di ognuno a compiere il suo dovere.

E oggi? « Ecco qua: il [illegible] », insiste Ronchey, « è questo fermo e [illegible], per tutti quelli [illegible] [illegible] sempre più gravi, i ritmi sono sempre più lenti ».

« L'acqua? » risponde Darida « ma se ogni cittadino romano ha 450 litri in media di acqua potabile al giorno. La città — lei lo sa? — si è spaventosamente allargata in trent'anni assorbendo centinaia di migliaia di immigrati che ci hanno chiesto tutto ».

« E Madrid, allora? Anche Madrid si è trovata nelle stesse condizioni. E l'acqua c'è tutti i giorni ».

« Ma c'è un problema di bilancio. Lei sa bene che anche New York è sull'orlo del dissesto ».

« Nessun paragone. Non se ne parla. New York è stata abbandonata dai ceti abbienti che sono andati ad abitare in periferia, e invasa da popolazione povera, bisognosa di ogni tipo di assistenza. A Roma c'è una gran massa di contribuenti ricchi, ai quali il comune avrebbe dovuto far pagare le tasse. E non lo ha fatto ».

« Ci vorrebbe un'ottica più [illegible]. Ci sono responsabilità di tutti ».

« Ma il [illegible] di certi poteri, [illegible] [illegible] de del sindaco. Se il sindaco è quello che è... ».

« Ci sono altri centri di potere romani e non romani che hanno forzato verso un consumismo e individualismo eccessivo anche e soprattutto nel settore dell'auto. Si tratta di centri di potere prevalentemente non romani, del petrolio, dell'automobile, dell'alta finanza... ».

« Ma come si permette lei di indicare i lontani draghi da abbattere, pur di evitare critiche alla sua gestione della cosa pubblica? Noi si possiamo farlo, non lei che non assolve nemmeno ad alcuni compiti elementari che le spettano proprio in quanto sindaco ».

« Lei ha una visione [illegible] dei problemi di questa [illegible] città. Nei [illegible] non ci si [illegible] conto che qui sta crescendo una nuova comunità, una [illegible] ».

« Ma non parliamo di queste cose, per favore. Quale cultura? ».

« Abbiamo realizzato un decentramento amministrativo che è il più avanzato d'Italia ».

« Decentramento? Ma è un decentramento ridicolo. Un [illegible] una strada conosciuta a fare o domandare delle cose per ottenere le quali poi dovrà andare all'anagrafe centrale. Se questo è decentramento! ».

« Lei è prevenuto, parla sulla base di una scelta ideologica ».

« Ma no, io parlo come privato cittadino. Guardo gli episodi. Non faccio né ideologia né tanto meno letteratura. Sono un romano che vive in questa città ».

« Lei riduce tutto a piccoli episodi. Ma per risolvere i problemi, rispondere concretamente alle nuove esigenze occorre una complessiva assunzione di responsabilità da parte della classe dirigente locale e nazionale. Bisogna operare le scelte possibili ».

« Ecco, le scelte possibili. Ma quante di queste scelte spettano in primo luogo, in modo essenziale al comune di Roma? Potremmo farne un elenco. Dirò una cosa sola, che vale per tutto: il Piano regolatore. Lei è sindaco dal 1969, se non sbaglio. E Roma, sotto la sua gestione, ha battuto un vero e proprio record. E' l'unica grande città del mondo senza piano regolatore, non stiamo a vedere il perché e come. E' un fatto. E continua ad allargarsi a macchia d'olio, affidata alla speculazione piccola e grande. Su questo torneremo, e sarò molto più preciso ».

La polemica potrebbe anche continuare all'infinito. Di sicuro non è finita qui. Sia Darida che Ronchey sono uomini che non mollano la preda e difficilmente ammettono di aver torto. Continueranno a litigare, magari vino a vino, davanti a un piatto di [illegible] alla [illegible], in qualche tipica [illegible]

Ronchey: un perfezionista con tanta grinta

ALBERTO RONCHEY è nato a Roma nel 1926. Repubblicano convinto fin da giovanissimo, cominciò la sua carriera giornalistica molto presto alla « Voce Repubblicana » nel periodo clandestino. Nel 1968 diventò direttore della « Stampa », dove si trovò a gestire un'eredità assai difficile: il giornale era stato infatti diretto per vent'anni da Giulio de Benedetti che l'aveva portato al massimo livello di tiratura e di prestigio nazionale. Ronchey gli subentrò con tutto il fascino d'un direttore giovane, con l'esplicito appoggio di Agnelli e con la meritata fama d'essere il migliore degli editorialisti italiani. Ma trovò un ambiente redazionale sostanzialmente ostile e un'opinione pubblica torinese assai fredda. [illegible] [illegible] gli che curando la strategia, [illegible] vecchi amici politici a cominciare da La Malfa per salvaguardare l'autonomia del giornale; infine litigò con gli uomini della [illegible] Agnelli, con Umberto Agnelli e per finire [illegible] « l'avvocato ». Ora è editorialista del « Corriere della Sera ».